

domenica 22 luglio 2001

commenti

l'Unità 31

L'azione del Governo ha un carattere intimamente e coerentemente reazionario

Non serve definire le iniziative stravaganti improponibili indecenti. Vanno contrastate

La destra fa il suo mestiere Il lavoro lo vuole «usa e getta»

MASSIMO ROCCELLA

Bisogna sforzarsi di cogliere i nessi che legano fra loro le diverse iniziative del governo nell'area dei rapporti di lavoro e delle politiche sociali. Limitarsi a considerarle, a seconda dei casi, stravaganti, improponibili, indecenti, non servirebbe: soprattutto non aiuterebbe l'opposizione, che rischierebbe di precludere a se stessa la capacità di comprendere, e di contrastare adeguatamente, il carattere intimamente e coerentemente reazionario dell'azione dell'esecutivo. Cominciare a distinguere l'apparenza dalla sostanza può essere un buon punto di partenza. Si prenda, ad esempio, la questione dell'immigrazione e, fra le tante proposte lasciate circolare, in particolare quella del "contratto di soggiorno". I seimila ingressi aggiuntivi per lavoro stagionale autorizzati dal ministro Maroni sono stati, com'è noto, presentati come una sperimentazione di tale brillante idea. Vero? Neppure per idea. La possibilità di ricorrere ad immigrati extracomunitari per lavorazioni stagionali, infatti, è già prevista nel nostro ordinamento (proprio da quella legge Turco-Napolitano che autorevolmente esponenti governativi non perdono occasione di additare come causa delle peggiori nefandezze); e naturalmente la stessa legge prevede che in questo caso la durata del permesso di soggiorno sia non superiore a quella del rapporto di lavoro. Più in generale non bisognerebbe stancarsi di ricordare (al governo) che il principio ispiratore della riforma varata dal centrosinistra consiste proprio nel legame fra titolarità del rapporto di lavoro e permesso di soggiorno. Fatte salve ipotesi specifiche, come quelle del ricongiungimento familiare o del rilascio del permesso di soggiorno per motivi di studio o di protezione sociale, ipotesi comunemente ammesse in tutti gli ordinamenti ispirati a canoni minimi di civil-

tà, il criterio di fondo, già oggi operante, è quello che subordina il soggiorno dell'immigrato allo svolgimento di una attività lavorativa. Se si aggiunge che quest'ultima, ai sensi della legge vigente, può essere anche a tempo determinato (e non solo per impieghi di carattere stagionale), ci si potrebbe chiedere in che cosa consistano le novità annunciate con tanto clamore dall'esuberante neo-ministro del lavoro. Si sbaglierebbe, peraltro, a concludere che, stando così le cose, le proposte ventilate potrebbero anche esser lasciate correre. Dietro l'idea del "contratto di soggiorno" c'è in realtà un contenuto, una sostanza regressiva, in fondo neppure troppo difficile da isolare. Ciò che appare inaccettabile è non solo la concezione mercificata del lavoro umano - il lavoro 'usa e getta', in questo caso degli extracomunitari - che la segna inequivocabilmente; quanto soprattutto il meccanismo giuridico destinato ad inverarla. Anche oggi, infatti, si può procedere

all'assunzione a termine di un lavoratore extracomunitario (nei casi consentiti dalla legge e dai contratti collettivi): fermo restando che, in virtù del principio di parità di trattamento operante nel nostro ordinamento in attuazione delle regole dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, anche in favore dei lavoratori ex-

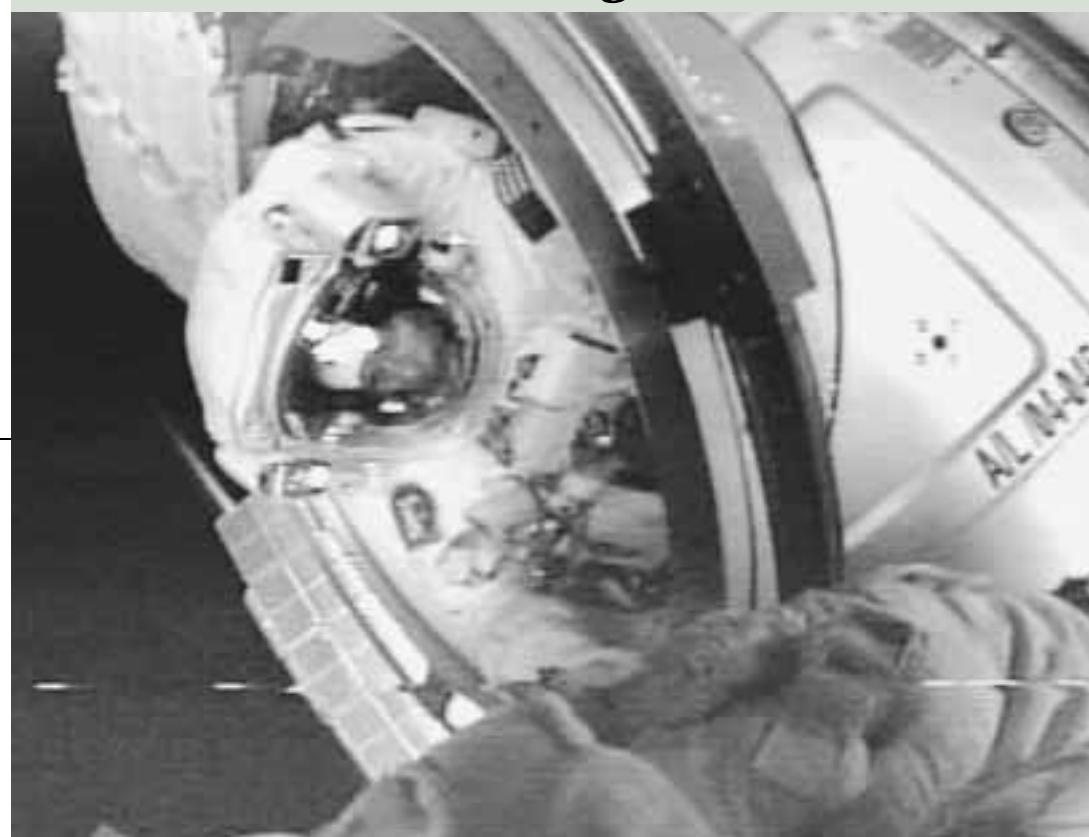
tracomunitari vige il criterio per cui nel rapporto di lavoro subordinato l'assunzione deve effettuarsi di regola a tempo indeterminato. Con il "contratto di soggiorno" questa regola sarebbe spazzata via e agli immigrati si aprirebbe, solo ed esclusivamente, la strada del lavoro precario. A guardar bene, ad ogni modo, la

proposta potrebbe risultare superflua, o comunque ascrivibile ad eccesso di zelo leghista, per un'altra ragione. Per realizzarne gli effetti pratici, infatti, sarebbe sufficiente che venisse emanato lo schema di decreto legislativo sui contratti di lavoro a termine, attualmente all'esame delle competenti commissioni parlamentari.

Anche in questo caso, com'è forse più risaputo, si pone un problema di apparenza e di sostanza. L'apparenza è quella di un provvedimento dovuto in attuazione di una direttiva comunitaria; la sostanza prefigura una disciplina che elverebbe il contratto a termine a regola in materia di assunzioni (per tutti i lavoratori: italiani, comunitari ed extracomunitari), in palese contrasto proprio con le indicazioni della direttiva, che ribadiscono a chiare lettere il carattere privilegiato da attribuirsi al modello del lavoro a tempo indeterminato (qualcuno ricorda ancora la "piena e buona occupazione" del vertice di Lisbona?). La verità è che, precarizzando il mercato del lavoro, il governo della destra si propone di favorire un massiccio spostamento di potere sociale. E noto anche ai sassi, infatti, che la diffusione del lavoro precario non costituisce un problema soltanto per i lavoratori come tali, ma anche per le possibilità di influenza e radicamento delle organizzazioni sinda-

cali: come dimostrano le esperienze (esemplarmente quella spagnola) in cui ad un elevato livello di lavoro a termine si accompagna un bassissimo tasso di sindacalizzazione. Si aggiunga che, così com'è scritto, lo schema di decreto sui contratti a termine non risponderebbe neppure all'obiettivo più appariscente della direttiva comunitaria, ovvero non costituirebbe un serio impedimento alla reiterazione dell'assunzione a termine di uno stesso lavoratore. Sapientemente imbeccato dalla Confindustria, infatti, il governo s'è preoccupato di cancellare in maniera inequivoca dall'ordinamento l'ipotesi delle assunzioni successive in frode alla legge, attraverso la quale è stato sino ad oggi possibile colpire le forme più abusive di ricorso al lavoro a tempo determinato. Non c'è da stupirsi, d'altro canto: si tratta di un governo di destra che fa il suo mestiere. Stupiscono semmai certe esitazioni dell'opposizione nel cogliere quei nessi di cui si diceva all'inizio. Qualche giorno fa l'on. Parisi sembra aver sostenuto in una trasmissione radiofonica che l'atteggiamento soft della Margherita sulla questione dei contratti a termine dipenderebbe dall'esigenza di rispettare le indicazioni contenute nel programma dell'Ulivo. Non è così. Nel programma dell'Ulivo (né in quello del 1996, né in quello del 2001) non v'è nulla che possa accostarsi, neppure da lontano, alla liberalizzazione dei contratti a termine che il governo Berlusconi si appresta a varare. Consentire oggi con questa, per opporsi magari domani alla proposta del "contratto di soggiorno" per gli immigrati, sarebbe una di quelle contraddizioni che certo non aiutano a costruire quell'opposizione rigorosa di cui tutto il popolo dell'Ulivo (senza distinzioni di casacce) sicuramente avverte il bisogno.

la foto del giorno



La passeggiata spaziale di Michael Gernhardt ripresa dalla telecamera posta sul casco del suo collega James Reilly

Turbato da un incubo purificatore, Bossi sogna un'Italia integralista in nome dell'identità culturale del Paese. Tra le possibili razze da elevare a modello, l'ariana s'addice di più a questa cataris. Poco importa se l'Umberto ministro alla Devolution, giuri che non ha mai parlato di «reato di clandestinità». Non serve. Tanto c'è. An che ci riporta all'Italia agli Anni 20: «L'iniziativa è nostra, da sempre». Rincarà la dose Speroni, l'Uomo delle cravatte colorate: «Non vogliamo un'Europa musulmana». Se hai la pelle tra l'olivo e l'olivastro o se hai un filo d'abbronzatura, allora sono problemi, nell'Italia del Cavaliere. Il disegno di legge della Lega sull'immigrazione è un omicidio-suicidio in cinque mosse. Omicidio-suicidio di valori che nel 2001 non dovrebbero essere più sindacabili, perché questo progetto prefigura due Italie e due società, antitetiche: una degli italiani, per gli italiani; l'altra degli immigrati. Senza per. Un cammino che distrugge quella coscienza critica ma solidale, sull'immigrazione, che gli italiani in questi anni - a fatica - hanno costruito.

Il nodo del linguaggio, intanto. Che si rivela purtroppo questione di contenuti, inquietanti. Clandestino non significa essere delinquente. I profughi, le vittime di guerra, i perseguitati politici, gli esuli, le donne stuprate nell'ex Jugoslavia, i bambini figli dei conflitti nel mondo, arrivano in Italia da clandestini. Quest'umanità dolente non può essere assimilata a chi, italiano o straniero, delinque. Prima di verificare l'involuzione culturale che vuole la Lega, è utile ricor-

dare il pensiero dello scrittore Tahar Ben Jelloun: «L'immigrazione non è un picnic in campagna. L'immigrazione è una rottura, una lacerazione dei riferimenti della memoria, è un brutale cambiamento di esistenza. Non si lascia la propria terra, non si rinuncia facilmente alla propria cultura, non si intraprende quel viaggio per piacere. Coloro che se ne vanno sono gli stessi che non vogliono perdere la loro dignità, che non vogliono rovinare la loro vita e quella dei loro figli per l'impossibilità di procurarsi il pane e la casa. Partire è un modo di conservare la propria dignità. Vivere da emigrato e conservare la dignità non è facile».

Andiamo con ordine. Gli immigrati, la salvaguardia del tessuto sociale e l'identità culturale. Sarebbe interessante scoprire di quale Italia parla Bossi. Siamo a Nord, profondo Nord, o al Sud di ogni Sud? L'Italia si fonda anche sulle diversità: geografiche, culturali, linguistiche. Non uno, ma dieci cento mille volti diversi costruiscono un Paese. Nella diversità, si cresce. Ecco perché siamo un grande paese di immigrazione, il quarto dell'Ue. Quanto all'incidenza degli immigrati sulla popolazione residente, l'anno prossimo supereremo la soglia del 3% e tra due anni la presenza straniera supererà i 2 milioni. Non siamo un'anomalia. Siamo lontani dai 7 milioni e 300 mila immigrati della Germania, dai circa 4 milioni della Francia ma non così tanto dalla Gran Bretagna, che ha 2 milioni e 207 mila immigrati.

Speroni non vuole un'Europa musulmana ma è all'Italia che pensa. Si tranquillizzi. Gli immigrati regolari

E la Lega sogna Fort Apache assediato dagli immigrati

MASSIMILIANO MELILLI

In Italia sono quasi un milione e 300 mila: 600.000 sono musulmani. Di più. Ci sono 50.000 islamici iscritti nelle nostre scuole e ormai sono 60.000 gli italiani convertiti a Maometto. Questi cittadini - possiamo chiamarli così onorevole Bossi? - dispongono di 130 tra moschee e luoghi di culto e di 123 centri di cultura, «in regola» per il Viminale. Ma in Italia vivono(?) anche 400.000 protestanti, 200.000 Testi-

mon di Geova, 100.000 ortodossi (di cui 60.000 greco-ortodossi), 80.000 buddisti e 50.000 ebrei. Si potrebbe invadere la città di Gazebo, con personale in Camicia verde, e convertire questa massa di infedeli alla vera identità culturale del Paese: l'ideologia del Carroccio. Il "contratto di soggiorno" proposto dal ministro del Lavoro Maroni. Meglio. «Immigrati da noi solo per

lavorare, poi a casa». Sul rapporto immigrazione/mondo del lavoro in Italia, due analisti della New York University - John Fries e Andrew Capio - parlano di «simbiosi». Da noi, 6 soggiornanti su 10 hanno il permesso di soggiorno per motivi di lavoro e 3 su 10 per motivi familiari: un'immigrazione fortemente stabile. Ogni 10 persone presenti per lavoro subordinato ve ne è una che svolge lavoro autonomo, in tut-

to 87.000 immigrati. Il «permesso di soggiorno» tanto contestato dalla Lega è padre di un dato: nel 2000, gli immigrati hanno prodotto 70.000 miliardi, ovvero il 3,2% del Pil. Negli ultimi cinque anni, (senza Berlusconi, Bossi e Fini al Governo) quest'apporto si è aggirato sui 320.000 miliardi. Ipotizzare il "contratto di soggiorno" - illuminante al riguardo l'analisi dell'ex ministro della Solidarietà Livia Turco - significa esprimere una forte aversità ai ricongiungimenti familiari. Così l'immigrazione si riduce ad una variabile strumentale e precaria del mondo del lavoro. Altro tema: «Regioni da coinvolgere nella gestione dei flussi per evitare le invasioni». La logica della forza assediata, non paga. La Lega propone miti di invasioni inesistenti provocando paura e incertezza, creando un doppio livello di cittadinanza: italiani da una parte, immigrati dall'altra. «E un governo dell'immigrazione miopie e difensivo - scrive giustamente Livio Pepino, direttore di Narcomafia - a produrre microcriminalità e ad offrire alla criminalità organizzata affari insperati». Gli immigrati regolari, a parità di sesso e di età, presentano tassi di criminalità più bassi degli italiani, 6 denunce ogni 100 persone contro 9 ogni 100. Non c'è nessuna emergenza: sono 180.000 gli immigrati da gestire, tra irregolari e clandestini. Cifra in calo per la regolarizzazione in corso. La strada da seguire, per l'integrazione e per tutelare la sicurezza degli italiani, è la ricomposizione del nucleo familiare. Pensate agli italiani nel mondo. Se leggi rigide e non solidali dei Paesi che hanno accolto milioni di nostri connazionali, avessero limitato il ricongiungimento delle famiglie, si sarebbe creata una frattura sociale insanabile. «Progetti di cooperazione e più controlli alle frontiere». Non sappiamo quale progetto prediliga Bossi. Forse può chiedere lumi agli esperti socialisti che porta nel cuore il suo presidente del Consiglio. Non è certo finanziando mega-progetti (con miliardi a pioggia) che si governano i flussi migratori sul pianeta. Le frontiere. Il 17 dicembre scorso, al vertice di Nizza, Giuliano Amato, allora presidente del Consiglio e il collega spagnolo, José María Aznar, hanno chiesto e ottenuto dalla presidenza francese, una decisione fondamentale: la Polizia Ue contro il traffico dei clandestini. È il «nuovo modello di protezione dei confini». Provvedimento supportato da accordi diplomatici con i Paesi di transito e provenienza dei clandestini: Slovenia, Croazia, Bosnia e Iran. Esempio. Tra l'Italia e la Slovenia corrono 243 chilometri di frontiera. Attualmente, è impegnata, a turno, una forza mista di 8.000 uomini. L'anno scorso, secondo la Direzione distrettuale antimafia di Trieste, 35.000 clandestini hanno varcato il confine di Gorizia ma in 14.000 sono stati bloccati, rispetto ai 5.000 del '99. Sono quasi 70.000 i clandestini espulsi l'anno scorso. Grazie alla legge in vigore, la Turco-Napolitano. Che all'articolo 13 comma 13, prevede: «Lo straniero espulso non può rientrare nel territorio dello Stato, in caso di trasgressione è punibile con l'arresto da 2 a 6 mesi e all'espulsione con accompagnamento immediato». È tornata la luce?

Così ho visto la mia città la sera

Bruno Sasso

Al mio rientro a Genova dopo una giornata di lavoro percorrendo la Circonvallazione a monte da Piazza Manin ho visto macchine distrutte, incendiate, cassonetti rovesciati, qualche vetrina rotta. Poco o niente sicuramente in confronto a quello che la televisione ha mostrato in altre parti della città. È che il tutto è stato opera di una ventina di "tute nere", teppisti e criminali e basta, che hanno scorrazzato per ore lungo la Circonvallazione (unica arteria che collega oriente ed occidente della città) senza che intervenissero né poliziotti, né carabinieri, né tantomeno vigili urbani.

Perché i Ds non vanno a Genova?

Massimiliano Milone

Hanno militarizzato una città, ma non sono stati in grado di individuare ed isolare le frange più violente dei manifestanti; al contrario, hanno caricato le componenti più pacifiche e soprattutto, hanno inviato agenti di sicurezza armati all'inter-

no della zona che comunque doveva essere di libero accesso ai manifestanti. Hanno impedito il sacrosanto diritto delle ong a portare la loro voce in quel contesto. Ciò che mi stupisce non sono le parole degli attuali vertici politici-istituzionali. Non sopporto che l'opposizione di sinistra veda solo Bertinotti andare in televisione per condannare l'accaduto e reclamare che si dia voce e spazio alle idee ed i valori che il Genoa Forum esprime. È inammissibile che l'ex candidato vice-premier Fassino trovi solo parole per sottolineare l'importanza di questa riunione del Consiglio di Amministrazione Planetario. Un punto per tutti: il fondo per la lotta dell'Aids verrà impiegato per pagare i profitti delle società farmaceutiche o servirà ad estendere su scala mondiale la liberalizzazione della produzione e del commercio di questi farmaci, come è avvenuto in Sud Africa. Infine, perché i Ds non partecipano alla manifestazione? La sconfitta alle recenti elezioni politiche è dovuta al fatto che l'attuale classe dirigente non è in grado di rappresentare i cittadini che li votano sulla base di valori ed ideali socialisti, che nonostante tutto sopravvivono ancora.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro (Milano) Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccante</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>1 Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>PRESIDENTE Andrea Manzella</p> <p>AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai</p> <p>CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Marcucci</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20123 Milano, Via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242</p>		<p>Stampa: Sabo s.r.l., Via Caracci 26 - Milano FAC SIMIL: Sies S.p.a., Via Sardi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a., Via del Fosso di Sardi Mauro - Torno Spaccato (RM) DISTRIBUZIONE: ABG Marco SpA Via Forstner 27 - 20126 Milano</p> <p>CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimediale S.p.A., Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02 5299911 - Fax 02 52999811</p> <p>AREE:</p> <ul style="list-style-type: none"> LOMBARDIA - ESTERO: 20139 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02 5299911 - Fax 02 52999403 PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Stockholmskapp 18128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011 5817306 - Fax 011 5817188 LIGURIA: Piu Spati 19121 Genova Galliera Marconi, 5/6 - Tel. 010 596650 - Fax 010 5965337 VENETO: FRULLI TRENTO A.A. e MANTOVA: Ad. Ego Pubblicità 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049 823189 - Fax 049 825996 33100 Udine Via Ermete di Calabrese, 7 - Tel. 0432 486422 - Fax 0432 487463 EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad. Ego Pubblicità 40100 Bologna Via D'Aragnola, 5 - Tel. 051 2367059 - Fax 051 2368229 Tel. 051 4239965 - Fax 051 4231812 MARCHE e TOSCANA: Piu Spati Pubblicità 47021 Gaglianico Via S. Marino Via L. Anselmi, 8 Tel. 0548 908181 - Fax 0548 905904 30100 Firenze Via Don G. Marazziti, 40 - Tel. 055 581277 - Fax 055 578805 LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Piu 00187 Roma Via Sabazia, 226 - Tel. 06 852151 - Fax 06 8535639 40121 Napoli Via dei Milla, 42 scala A piano 2 - Int. 8 Tel. 081 4107711 - Fax 081 402596 09103 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070 809491 - Fax 070 875985 	
---	--	--	--	--	--

La tiratura dell'Unità del 21 luglio è stata di 136.834 copie